

**U** domenica

**Svezia: la fine di un mito**

● La crisi della socialdemocrazia, il fallimento ideale della « società del benessere », la rivolta delle nuove generazioni in un « reportage » della nostra inviata Maria A. Maccocchi

LE «PORTE SOCCHIUSE» NEI PROCESSI ALLA TV

**37 sindaci e 51 segretari di sezione si dimettono dalla DC di Frosinone**

A pagina 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**LA LISTA DEL P.C.I. E I CANDIDATI DELLA SINISTRA NEL LAZIO**

Domani saranno presentati agli uffici competenti della Capitale e della regione, la lista dei candidati del P.C.I. alla Camera dei deputati per la circoscrizione di Roma-Viterbo-Frosinone-Latina (lista che sarà capeggiata dal compagno Enrico Berlinguer, della Direzione del Partito) e le candidature per il Senato del P.C.I.-PSIUP e delle sinistre.



MARTEDI' pubblicheremo le liste del P.C.I. e delle sinistre unite per le circoscrizioni elettorali ed i collegi senatoriali di tutta Italia.

(A pag. 14 gli elenchi dei candidati nel Lazio)

AL CINEMA BRANCACCIO

**Il PCI apre domenica la campagna elettorale**

**Il Presidente lo ha destituito per coprire i propri fallimenti**

## Westmoreland paga per Johnson

Il «trasferimento» del generale allo Stato Maggiore suscita acri commenti — «La responsabilità degli scacchi ricade su Washington» sottolinea il «New York Times» — Aspra battaglia con McCarthy nello stato del Wisconsin

WASHINGTON, 23

Johnson ha scelto il generale Westmoreland, comandante in capo nel Vietnam e suo «eroe» di ieri, come capro espiatorio per i fallimenti della sua politica vietnamita. E' questo il giudizio espresso in modo più o meno esplicito nei circoli politici di Washington a proposito della decisione di «promuovere e rimuovere» il generale, annunciata ieri dal presidente. Westmoreland lascerà il comando dal prossimo luglio per assumere la carica di capo di stato maggiore delle forze di terra. L'annuncio, dato da Johnson in un'attesa conferenza stampa, è giunto come un fulmine a ciel sereno, dato che la rimozione di Westmoreland era stata ripetutamente esclusa dalla Casa Bianca e che il generale era stato, al contrario, coperto di encomi. Ieri, Johnson si è limitato a definirlo «molto abile e pieno di talento». Johnson ha detto ai giornalisti di aver chiesto al generale Earl Wheeler, presidente del comitato degli stati maggiori riuniti, di rimanere in carica per un altro anno e di aver designato Westmoreland come successore del generale Harold Johnson, che rappresenta l'esercito nel comitato stesso. Wheeler è l'uomo che nelle scorse settimane si è recato a Saigon per discutere con Westmoreland le richieste di quest'ultimo, e che, di ritorno a Washington, ha proposto l'invio di rinforzi su vasta scala e un impegno a oltranza sulla stessa strada battuta dal comandante supremo.



**Il più intenso attacco** degli ultimi trenta giorni è stato condotto contro la base dei marines di Khe Sanh dalle forze del FNL, che hanno impiegato artiglieria e razzi, al ritmo di un grosso proiettile ogni minuto. Gli aggressori USA hanno attaccato un obiettivo finora non permesso nel territorio della RDV, fra Hanoi e Haiphong. Nella foto: un'immagine degli ultimi attacchi del FNL contro Gia Dinh. Un pezzo di artiglieria del partito viene puntato contro una postazione. A PAGINA 18

Alla domanda se il trasferimento di Westmoreland implichi un qualche cambiamento nella strategia e nella tattica della guerra nel Vietnam, Johnson ha risposto che «le operazioni strategiche e tattiche non hanno nulla a che vedere con le nomine come tali», aggiungendo di «non sapere che cosa raccomandare il successore di Westmoreland» il presidente ha evitato di rispondere a tono alla domanda se si sia oggi più vicini alla pace. «La pace — ha risposto — è una cosa molto sfuggente. Non so che cosa abbiano in mente i vietnamiti e non posso indicare con esattezza una data e un luogo. Siamo cercando costruttivamente ogni giorno, di giungere ad una soluzione adeguata». Johnson si è anche rifiutato di fornire dati precisi sull'entità dei rinforzi e delle spese supplementari destinati al Vietnam. Il generale ha appreso la notizia del suo siluramento nelle Filippine, dove si era recato per visitare la famiglia e donde è immediatamente tornato a Saigon. Ai giornalisti ha detto: «Mi dispiace di lasciare questa terra dilaniata dalla guerra prima che la pace sia stata ristabilita». Westmoreland ha cinquantatré anni e passa per uno dei più efficienti generali degli Stati Uniti. (Segue in ultima pagina)



ROMA — Il grande corteo dei giovani comunisti si avvia da Piazza SS. Apostoli per attraversare il centro della città fino all'Esedra.

**IERI UNA GRANDE GIORNATA DI LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE AMERICANA**

## MIGLIAIA A ROMA E TORINO IN CORTEO PER IL VIETNAM

I discorsi di Gian Carlo Pajetta e Achille Occhetto — Intensificare la lotta contro l'aggressione USA e per imporre la trattativa

- Migliaia e migliaia di giovani, studenti e operai, hanno risposto ieri in Italia all'appello lanciato dalla FGCI e dal Partito comunista per una mobilitazione di massa contro l'aggressione USA e per la pace nel Vietnam
- Due grandi manifestazioni si sono svolte a Roma, dove ha parlato Occhetto, e a Torino, con Giancarlo Pajetta.
- Altre avranno luogo oggi in numerose città italiane, in concomitanza con quelle che si vanno tenendo in tutto il mondo.

A PAG. 4 E 15

Positivi commenti della stampa cecoslovacca

## Le dimissioni di Novotny provano

## LA VITALITÀ DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

Riunione a Dresda di massimi dirigenti dei partiti e dei governi degli Stati socialisti

**Dal nostro corrispondente**  
PRAGA, 23  
Le dimissioni di Novotny da Presidente della Repubblica sono commentate oggi positivamente da tutta la stampa cecoslovacca. Il «Rude Pravo», quotidiano del PCC, scrive che Novotny ormai simboleggiava tutto ciò che era vecchio e superato. Le dimissioni, secondo il giornale, costituiscono un nuovo passo verso la realizzazione delle nuove possibilità aperte con il plenum di gennaio. L'uscita di Novotny costituiva uno dei primi presupposti per la riaffermazione della fiducia del popolo nella direzione dello Stato.

Il «Prace», organo dei sindacati, afferma che è questo il primo caso di un Presidente della Repubblica di un paese socialista che abbandona le sue funzioni anche se per giungere a questo è stata necessaria la pressione dell'opinione pubblica. Questo non è il solo fatto tipico degli avvenimenti odierni. Tutto ciò che avviene in

questi giorni in Cecoslovacchia non ha riscosso nella storia di nessuno dei paesi socialisti.

Il «Mlada Fronta», infine, sostiene che con le dimissioni di Novotny si è chiuso un capitolo dell'attuale processo di democratizzazione ed è chiaro che questo è il risultato della aperta discussione.

Il ritiro dalla scena politica dell'ex Presidente della Repubblica era atteso di giorno in giorno, ma la notizia ha fatto clamore sia nel paese che all'estero. E questo clamore ha fatto passare in secondo piano la riunione plenaria del Consiglio centrale dei sindacati che ha concluso la sua movimentata sessione alle tre di questa mattina. Il Consiglio, oltre a discutere l'attuale situazione ha eletto nel corso della sessione il nuovo presidente al posto del dimissionario Pastyrk: per acclamazione è stato eletto Karol Polacek, già vicepresidente del sindacato e a suo tempo ministro dell'Industria.

Ma questa elezione ha provocato — come riferiscono ampiamente stamattina i giornali — un'ondata di proteste. Centinaia e centinaia di risoluzioni e di telegrammi delle organizzazioni di base di tutto il paese hanno costretto i membri del consiglio a rendersi conto che l'elezione di Polacek alla carica di presidente non aveva incontrato il consenso dei lavoratori. Particolarmente impegnati nella critica sono stati i dirigenti della critica sono stati i dirigenti dell'industria.

**Silvano Goruppi**  
(Segue in ultima pagina)

OGGI

della mollezza

L'idea di Domenico Bartoli («Epoca» del 24 marzo, n. 913, pag. 17) è che 50 anni fa, anche per effetto delle scarse comodità e dei costumi più semplici, eravamo più temprati e più duri. Oggi, le grandissime migliorate condizioni di vita e i molti, troppi comfort, ci hanno fatto più delicatissimi e più molli: donde una vulnerabilità psichica, un decadimento morale, ai quali è urgente porre rimedio. «Bisognerebbe — scrive Bartoli — correggere la tendenza verso la mollezza con uno sforzo morale e psicologico, e anche con una vita fisicamente più intensa, con lo sport, con altre risorse che non dovrebbero essere difficili trovare. Ma lo facciamo? Mi sembra di no».

Anche a noi non sembra, e ne siamo desolati. L'altro giorno aspettavo un amico in una strada del centro, davanti a uno stabilimento di costruzioni. Era mezzogiorno e i muratori del cantiere facevano colazione. Voi non potete immaginare la mollezza, il languore effeminato e decadente, con cui quei lavoratori sedevano in terra per consumare il pasto. Parlavano odalische. Ma poi, è giusto ingozzarsi in quel modo quando, di lì a poco, si deve riprendere il lavoro? Vol-au-vent, tourmelons, profiteroles: questo è il menù tradizionale degli edili di questi nostri giorni infiacchiti, con la sola eccezione che il venerdì, essendo vigilia, quelli della CISL mangiano aragoste. E finito di mangiare che fanno? Invece abbiamo cercato di leggere su quei visi, intorpiditi dalla sazietà, i segni, come dice Bartoli, di un qualche sforzo morale. Macché. Parlavano appena, ed era soltanto per invitarsi reciprocamente ad andare a morire ammazzati. Come fa uno, così esortato, ad avere voglia di vivere? Resta lo sport, opportunamente suggerito da Domenico Bartoli. Siccome avevamo fretta, abbiamo pregato il nostro amico di andare lui, da quei muratori, a raccomandargli di fare una partita di tennis, la mattina presto, prima di entrare in cantiere. Non non saputo come è andata perché ora l'amico è in ospedale. Ma dice che fra una quindicina di giorni starà meglio. Fortebraccio

### La sconfitta di una politica

È stato Johnson che ha firmato il decreto di sostituzione del «suo» Westmoreland. Ma la ingloriosa fine di questo supergenerale a quattro stelle, è stata dettata, e perentoriamente, dai vietnamiti dell'FNL e del Nord. Di qui, da questo elemento di sconfitta sul campo bisogna partire innanzitutto per valutare pienamente il fatto. Un fatto clamoroso, significativo, che indica vistosamente non tanto i limiti delle personali qualità militari di Westmoreland quanto i limiti, oggettivi, della battaglia politico-militare che gli Stati Uniti, nel nome di Johnson, stanno disperatamente cercando di non perdere nel Vietnam. Questi limiti non vanno, certamente, cercati nel fatto che Johnson e Westmoreland non abbiano «saputo» fare nel Vietnam la «loro» guerra: ma nel fatto che, con Westmoreland o senza Westmoreland, con Johnson o senza Johnson, per gli americani il Vietnam è un vicolo cieco nel quale l'America sta pagando la sua sfida al popolo vietnamita e al mondo socialista, la sua provocazione al terzo mondo, la sua calcolata, ma perdente, prova di forza sul terreno delle «guerre locali».

Sud, isola e disperde con la «potenza rivoluzionaria che emana dai movimenti di liberazione di massa legati al popolo da radici storiche indistruttibili, le squallide schiere dei collaborazionisti, i servi dei francesi oggi degli americani. Westmoreland s'è trovato contro, nel Nord, uno Stato, un Partito comunista, un popolo che, forti di una solidarietà internazionale, possente, hanno dimostrato di poter avere la volontà di farsi distruggere fino all'ultimo uomo e all'ultima casa ma non la volontà di arrendersi. E, nel Sud, Westmoreland si è trovato contro non solo i temerari partigiani che sono stati capaci di penetrare nell'ambasciata americana e di tenere in scacco, uno contro cento, divisioni intere di marines, e Hué egli si è trovato contro una Resistenza popolare, la più gloriosa e coraggiosa che la storia delle resistenze popolari conosca, capace di unire giovani e anziani, operai e contadini, cattolici e comunisti, borghesi e proletari attorno a una sola bandiera, nel nome della vittoria contro l'invasore, della indipendenza, della pace.

Cosa accadrà, adesso, dopo il siluramento di Westmoreland? Sia nel caso che la «mente fresca» che lo sostituirà a Saigon riceverà i 200.000 uomini che Westmoreland aveva chiesto, sia nel caso in cui non li riceverà, il dato di fondo della situazione vietnamita non muta. Essa è sempre lì, con i suoi problemi di sempre, possibile esca di un conflitto generalizzato sterminatore, se i progetti di «invasione» di Westmoreland verranno tentati da altri. Per questo, proprio all'indomani della sconfitta di Westmoreland, l'imperativo di un'azione che favorisca la trattativa stringendo gli Stati Uniti a cessare immediatamente l'aggressione e i bombardamenti, si pone con ancora maggiore evidenza e forza. La rimozione di Westmoreland non è un dato politico secondario; è la conferma di uno stato di crisi della politica di forza americana sulla quale è doveroso operare se non si vuole che il suo risvolto produca condizioni generali ancora più pericolose per la pace mondiale.

Ancora l'altro ieri, da Berna, il rappresentante vietnamita Mai Van Bo ha confermato la disponibilità di Hanoi al negoziato immediato, dopo la cessazione dei bombardamenti. I Westmoreland passano, la guerra del Vietnam resta, il pericolo che essa rappresenti può ancora aumentare. E' necessario dunque raccogliere, con chiarezza, il richiamo di Hanoi per la cessazione dei bombardamenti e la trattativa, dando dimensione di iniziativa politica alla spinta sempre più forte che condanna l'aggressione, e richiedendo la fine dei bombardamenti, mira a una soluzione di pace.

Maurizio Ferrara